

Mercanti di uomini

Senza controllo della Libia ogni soluzione è illusoria

Carlo Jean

La riunione di ieri dei ministri degli Esteri e della Difesa dell'Unione Europea sul traffico di immigrati nel Mediterraneo ha concluso poco o nulla. Tanto per complicare le cose, la Francia sta respingendo gli immigrati che giungono dall'Italia. E ha creato tensioni e proteste. La limitazione prima e la gestione poi delle ondate di immigrati non sembra avere soluzione, né politica né militare.

Politica per due motivi. In-

tanto, perché manca una risoluzione Onu che autorizzi l'impiego della forza contro i barconi e le reti di trafficanti. La Russia è contraria. Porrà il veto a qualsiasi regola d'ingaggio più dura di quelle dell'operazione antipirateria Atalanta. Poi, l'Europa è divisa. Mi sembra impossibile che il Consiglio Europeo del 25 e 26 giugno trovi un compromesso efficace. Molto verosimilmente si accontenterà di una decisione cosmetica; di un compromesso al minimo. Essa non sarà tanto finalizzata a risolvere il problema dell'immigrazio-

ne e delle morti in Mediterraneo, quanto a dare un contenuto alle opinioni pubbliche, per frenare la xenofobia e il populismo crescenti in Europa.

Dal punto di vista pratico, le immigrazioni selvagge cesseranno con lo sviluppo e la stabilizzazione dell'Africa. Solo essi renderanno possibile la sua transizione demografica. Oggi ogni donna ha da cinque a sette figli. Come fare ad accelerare i tempi di transizione? Non sono sufficienti gli aiuti economici.

Continua a pag. 22

L'analisi

Senza controllo della Libia ogni soluzione è illusoria

Carlo Jean

segue dalla prima pagina

È necessario il controllo delle nascite, cui sono però contrarie le religioni e le culture locali. Ci vorrà molto tempo. Nel frattempo, è possibile solo ricreare in qualche modo lo schermo costituito dai Paesi nordafricani che, prima delle primavere arabe, respingevano i migranti nel deserto.

Alle difficoltà politiche e demografiche si aggiungono le limitazioni tecniche che qualsiasi uso della forza avrebbe nel diminuire l'immigrazione e le morti in mare. L'ideale sarebbe l'esistenza di un governo libico d'unità nazionale, non solo disponibile a collaborare con l'Europa, ma anche in grado di farlo,

come fece quello albanese alla fine degli anni Novanta. Il traffico di esseri umani può essere bloccato solo a terra. La distruzione dei barconi in mare - beninteso dopo aver portato i profughi sulle navi di soccorso - oppure a terra, con azioni di commandos di forze speciali, avrebbe effetti solo limitati. Lo

stesso avrebbero i bombardamenti, anche ammesso che possano essere eliminati i condizionamenti politici che oggi li impediscono.

Comunque, nella riunione di ieri i ministri degli Esteri sembravano più preoccupati del possibile veto di Mosca e della divisione in quote degli immigrati che dell'ottenere risultati concreti. Se la vedranno i militari che potranno essere sempre accusati di un flop. Politici e diplomatici hanno ottenuto il plauso delle opinioni pubbliche e dei media. Era avvenuto anche quando, il 23 aprile scorso, la Commissione si era accordata sull'Agenda europea dell'immigrazione. A parte l'affermazione di principi di solidarietà, l'Agenda è relativa a 20.000 rifugiati. Quando si pensa che nel 2014 gli immigrati in Europa sono stati 636.000 e le richieste d'asilo quasi la metà, molti hanno sorriso.

Va riconosciuto che il problema è tutt'altro che semplice. L'unico modo per risolverlo è il controllo della costa della Libia. Sarebbe inevitabile un conflitto non solo con le bande criminali di scafisti, ma anche con le

milizie, che sono di certo loro affiliate. Dotate di un gran numero di armi pesanti, esse reagirebbero a un intervento straniero. Ogni altra misura non risolverebbe lo strazio delle morti nel mare. Non potrebbe comunque dare soluzione alla pressione migratoria.

I ministri hanno attribuito priorità all'approvazione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu rispetto all'efficacia dell'azione. Era inevitabile, poiché si è deciso di subordinare la decisione dell'Ue all'approvazione dell'Onu; quindi al veto di Mosca. L'immigrazione è questione anche di sicurezza nazionale, che nessuno dovrebbe delegare ad altri. Gli Stati partecipanti imporranno poi caveat, che annacqueranno ulteriormente l'operazione. Non invidio chi ne sarà il responsabile. I ministri presenti alla riunione erano tanto sicuri che il

traffico di immigrati non si fermerà, che hanno appena accennato alla sorte delle migliaia di persone presenti sulle coste libiche in attesa d'imbarcarsi.

Allora che fare? Do per scontato che non si possano respingere i barconi in mare, come fa l'Australia. Anche la loro distruzione a terra con bombardamenti o raid di forze speciali avrebbe effetti solo limitati. Sono di solito barche da pesca, affittate dagli scafisti per circa 100.000 euro al viaggio. La conclusione è amara. Si può fare ben poco, almeno fino a quando le reazioni delle opinioni pubbliche costringeranno non tanto l'Ue, quanto i singoli governi - Onu o non Onu, Ue o non Ue - a occupare le coste della Libia. Sarebbe in tal caso indispensabile la partecipazione dell'Egitto e dell'Algeria. Bisognerebbe prepararla sin d'ora.

1 RIPRODUZIONE RISERVATA

